

# Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Diritto alla qualifica e pubblico impiego

Caro Unità,

Lavoro da poco più di cinque anni presso il Comune di Piombino, con la qualifica di applicato d'ordine. A norma del Contratto Nazionale di Lavoro dell'Integrativo Regionale (Toscana) la posizione di lavoro che mi riguarda è inserita al livello retributivo, mentre quella del mio superiore è inserita al 5° Livello. Attualmente, per ragioni di ordine interno, l'Amministrazione, fermo stando il mio inquadramento dal punto di vista giuridico-economico, mi assegna in mansioni completamente diverse da quelle richieste dalla effettiva posizione di lavoro. Conseguentemente il lavoro da me espletato non è caratterizzabile da una unicità di mansioni e quindi non è facilmente riconducibile ad una qualifica omogenea. Le prestazioni di lavoro fornite da chi scrive, oltre a quelle svolte nel passato, possono riguardare, sovente, anche lo svolgimento di mansioni superiori. Per tutta onestà, faccio presente che mi sono dato il massimo impegno a questa temporanea soluzione.

Ma veniamo alla individuazione di questo, che intendo articolato in punti:

A) Considero che la qualifica di Assistente, con il nuovo Contratto, ha buone prospettive di anzianità, guardando ai livelli retributivi, l'Amministrazione potrà, al momento del mio nuovo inquadramento, collocarmi in una posizione di lavoro che non sia suscettibile della stessa evoluzione, o dovrà attendere la effettiva entrata in vigore del Contratto stesso, per operare una equa valutazione che mi salvaguardi da una eventuale dequalificazione professionale.

B) Fermo restando quanto da me esposto circa la promiscuità di mansioni del mio attuale e futuro, si ritiene che delle quali sono di ordine superiore alla attuale qualifica, l'Amministrazione, alla data dell'inquadramento definitivo, dovrà o non avere un dato di quanto sostenuto dalla Giurisprudenza nel caso citato di mansioni diverse e determinarne fra esse, quella prevalente?

C) Nel caso, l'Amministrazione procedesse senza tener conto di quanto esposto (anche con le mie aspettative), quale azione a mia tutela dovrei promuovere (anche in virtù di una eventuale negativa contrattazione precedentemente) ed in base a quali provvedimenti legislativi?

FRANCO MICHELETTI (Piombino)

aver fatto svolgere per un certo numero di mesi ad un operaio mansioni di capo reparto, retrocedendo di nuovo a semplice operaio.

Nell'impiego pubblico la questione si presenta in termini diversi, e il perché si intende se l'art. 13 fosse applicato pari pari, in breve le piante organiche degli enti sarebbero sconvolte, certi lavoratori si vedrebbero scavalcati nella loro legittima aspettativa alla promozione secondo regolamento ad un certo posto, da altri che riescono a dimostrare di aver svolto mansioni superiori e così via. Soprattutto si costituirebbe una formidabile occasione di clientelismo, in quanto un superiore gerarchico avrebbe una facile occasione per far fare rapida carriera, attraverso questa scorciatoia, ad un dipendente suo protetto, semplicemente affidandogli per un certo tempo mansioni superiori a quelle della sua qualifica.

Ecco perché si è sempre ritenuto, e si continua a ritenere, che nel rapporto di pubblico impiego valga il principio esattamente contrario a quello del rapporto di lavoro privato, e cioè che conti solo la qualifica formale e non le mansioni effettivamente svolte.

Ma la medaglia ha, come è ovvio, anche il suo rovescio: si potrebbe allora obiettare, infatti, che in molti casi le cose stanno ben diversamente, che l'Amministrazione deve espletare certi servizi con il personale che si trova ad avere ed è dunque nella necessità non prorogabile di adibire a compiti che non corrispondono a quelli della qualifica formale, più o meno impegnativi, in una parola, inespugnabile. E cosa dovrebbe fare allora il dipendente? Rifiutarsi, ed essere considerato come un pubblico dipendente che non ha svolto mansioni superiori, o accettare, in un'ipotesi, mentre per quanto riguarda la qualifica vera e propria nulla impedisce, come è noto, di svolgere mansioni che, apposite, fonti normative, e in primo luogo la contrattazione nazionale e internazionale, non vietano, o addirittura esortano, e che, in ultima analisi, si qualificano come un arricchimento del personale, e non un inquadramento in mansioni superiori.

L'esigenza vera è quella del controllo: controllo sul contenuto degli incarichi e controllo sulle modifiche di inquadramento: qui può allora riproporsi, ma ove esista una regolamentazione del potere dell'Ente relativo al nuovo inquadramento, la possibilità di censurarne, davanti alla giustizia amministrativa, le eventuali irregolarità e abusi, e certo, di fronte ad un disconoscimento delle mansioni superiori svolte, o della stessa presenza di incarichi, di dichiarare illegittimo l'atto che nega l'inquadramento dovuto. Così come non ci sembra opportuno che, in un giudizio di merito, si possa ritenere che esso sia peggiorativo rispetto alla qualifica formale già rivestita.

In definitiva, il rapporto fra lavoro pubblico e privato si sta, per tanti aspetti, sempre più avvicinando, ma si tratta di un percorso che si compie gradualmente, e per quanto riguarda l'impiego pubblico, sempre tenendo presente l'esigenza di un controllo più attento, perché riguardando l'uso di pubblico denaro: e a questo proposito si vede cosa si opponga all'accoglimento di una diretta responsabilità da parte di amministratori che usino dei loro poteri in modo clientelare, e che, in ultima analisi, si vengano a trovare in una situazione di poter richiedere differenze salariali per svolgimento di mansioni superiori, senza che una effettiva esigenza in tal senso sia stata preventivamente e collegialmente riconosciuta ed accettata.

La prima notazione riguarda il fatto che tu, come tanti tuoi colleghi in situazione e con problemi analoghi, siete spontaneamente partiti a considerare la questione in termini che sono, per così dire, di diritto comune del lavoro. I primi, a riproporre, nella lettera, come obbligo di comunicare le mansioni, la prevalenza delle mansioni di fatto sulla qualifica formale, i criteri da adottare in caso di mansioni promiscue, sono tutti concetti esatti, ma riguardano, in linea di principio, il rapporto di lavoro privato, e non da ora si discute se, e in quale misura, siano applicabili anche al rapporto d'impiego con enti pubblici non economici.

Il dibattito si è fatto particolarmente intenso dopo la emanazione dello Statuto dei lavoratori che, all'art. 13, contiene un'importante norma di tutela della professionalità effettiva e potenziale del lavoratore, sancendo sia il suo diritto, a non essere commesse dequalificazioni, sia a essere automaticamente promosso, se alla qualifica superiore se per un certo tempo espliciti di fatto, in modo totale o prevalente, le relazioni lavorative. E' del tutto naturale che anche i dipendenti pubblici vogliano sentirsi garantiti da una tale forma di tutela, e che si sentano traditi, se frodati se essa viene dichiarata non applicabile nei loro confronti, così come la giurisprudenza non ha loro corrisposta una sufficiente e ripetuta, e le stesse organizzazioni sindacali sostanzialmente riconosciuto in più occasioni.

Eppure il problema merita una attenta riflessione, che tenga conto della complessità degli interessi in gioco. Cominciamo col ricordare che gli Enti pubblici istituzionali (Stato, Comuni, enti parastatali ecc.) non hanno obblighi, e sono vincolati a precise regole di diritto per quanto riguarda la consistenza degli organici; il bilancio e la stessa regolamentazione della carriera dei dipendenti, che deve rispondere a criteri di buon andamento, di imparzialità, di imparzialità, o di selezione dei migliori. Si potrebbe dire, in sintesi, che i lavoratori dipendenti da imprese private hanno, sì, l'art. 13, ma non hanno né diritto, né un'aspettativa ad una carriera, non hanno obblighi interni per avanzamento ecc., e tutto è rimesso ad un fatto di mercato e di forza sindacale nei confronti del datore di lavoro.

Del tutto logico è, allora, che debba per essi valere il principio che se il datore di lavoro usa la forza-lavoro come gli conviene, queste sue scelte coinvolgono, ad un certo punto, un limite, e non possono quindi, ad esempio, dopo

aver fatto svolgere per un certo numero di mesi ad un operaio mansioni di capo reparto, retrocedendo di nuovo a semplice operaio.

Nell'impiego pubblico la questione si presenta in termini diversi, e il perché si intende se l'art. 13 fosse applicato pari pari, in breve le piante organiche degli enti sarebbero sconvolte, certi lavoratori si vedrebbero scavalcati nella loro legittima aspettativa alla promozione secondo regolamento ad un certo posto, da altri che riescono a dimostrare di aver svolto mansioni superiori e così via. Soprattutto si costituirebbe una formidabile occasione di clientelismo, in quanto un superiore gerarchico avrebbe una facile occasione per far fare rapida carriera, attraverso questa scorciatoia, ad un dipendente suo protetto, semplicemente affidandogli per un certo tempo mansioni superiori a quelle della sua qualifica.

Ecco perché si è sempre ritenuto, e si continua a ritenere, che nel rapporto di pubblico impiego valga il principio esattamente contrario a quello del rapporto di lavoro privato, e cioè che conti solo la qualifica formale e non le mansioni effettivamente svolte.

Ma la medaglia ha, come è ovvio, anche il suo rovescio: si potrebbe allora obiettare, infatti, che in molti casi le cose stanno ben diversamente, che l'Amministrazione deve espletare certi servizi con il personale che si trova ad avere ed è dunque nella necessità non prorogabile di adibire a compiti che non corrispondono a quelli della qualifica formale, più o meno impegnativi, in una parola, inespugnabile. E cosa dovrebbe fare allora il dipendente? Rifiutarsi, ed essere considerato come un pubblico dipendente che non ha svolto mansioni superiori, o accettare, in un'ipotesi, mentre per quanto riguarda la qualifica vera e propria nulla impedisce, come è noto, di svolgere mansioni che, apposite, fonti normative, e in primo luogo la contrattazione nazionale e internazionale, non vietano, o addirittura esortano, e che, in ultima analisi, si qualificano come un arricchimento del personale, e non un inquadramento in mansioni superiori.

L'esigenza vera è quella del controllo: controllo sul contenuto degli incarichi e controllo sulle modifiche di inquadramento: qui può allora riproporsi, ma ove esista una regolamentazione del potere dell'Ente relativo al nuovo inquadramento, la possibilità di censurarne, davanti alla giustizia amministrativa, le eventuali irregolarità e abusi, e certo, di fronte ad un disconoscimento delle mansioni superiori svolte, o della stessa presenza di incarichi, di dichiarare illegittimo l'atto che nega l'inquadramento dovuto. Così come non ci sembra opportuno che, in un giudizio di merito, si possa ritenere che esso sia peggiorativo rispetto alla qualifica formale già rivestita.

In definitiva, il rapporto fra lavoro pubblico e privato si sta, per tanti aspetti, sempre più avvicinando, ma si tratta di un percorso che si compie gradualmente, e per quanto riguarda l'impiego pubblico, sempre tenendo presente l'esigenza di un controllo più attento, perché riguardando l'uso di pubblico denaro: e a questo proposito si vede cosa si opponga all'accoglimento di una diretta responsabilità da parte di amministratori che usino dei loro poteri in modo clientelare, e che, in ultima analisi, si vengano a trovare in una situazione di poter richiedere differenze salariali per svolgimento di mansioni superiori, senza che una effettiva esigenza in tal senso sia stata preventivamente e collegialmente riconosciuta ed accettata.

## Trasferimenti illegittimi dei dirigenti sindacali

La Cassazione, con sentenza del 18 novembre 1975 n. 3875 (pubblicata nella rivista Giurisprudenza civile, 1976, parte prima, pagina 226) si è pronunciata in merito all'art. 22 dello Statuto dei lavoratori, relativo ai trasferimenti dei dirigenti sindacali, in termini rispondenti ad una effettiva tutela degli interessi, prima di tutti sindacali, protetti dalla norma.

Infatti ha affermato che il termine «trasferimento», di cui all'art. 22 dello Statuto, deve riferirsi non solo al trasferimento in senso tecnico, ma anche a qualsiasi spostamento all'interno o all'esterno dell'unità produttiva, in circostanze di tempo e di luogo o con modalità tali da pregiudicare le garanzie e i diritti dei dirigenti sindacali. Anche in queste ultime ipotesi la legittimità del provvedimento del datore di lavoro è quindi condizionata a, nulla osta del sindacato.

## OCCORRE IMPEDIRE NUOVI FAVORI AGLI SPECULATORI

# L'AIMA mette all'asta l'olio di oliva Verrà ripetuto lo scandalo del grana?

L'asta per 170 mila quintali avrà luogo oggi - Un sistema che può favorire accaparramenti - Chiesta la sospensione della gara

## L'aiuto dei Comuni modenesi al Friuli

## Consegnate a Tarcento due scuole prefabbricate

Significative ammissioni del commissario Zamberletti - Un complesso di servizi igienici donato dal Comune di Reggio Emilia a una frazione di Lusevera

DAL CORRISPONDENTE TARCENTO, 3 ottobre

Nel Comune tarcentino di Tarcento in mattinata, nel pomeriggio in quella di Lusevera, nella Valle del Torre, gli amministratori della provincia dei Comuni modenesi hanno consegnato a due frazioni prefabbricate ad uso scolastico già in grado di ospitare i piccoli alunni delle elementari realizzate dalla Cooperativa Muratori e Cementisti di Carpi. Contemporaneamente una rappresentanza del Comune di Reggio Emilia donava alla popolazione di Pradelle, una piccola frazione del Comune di Lusevera, un complesso di bagni, docce, servizi igienici.

Alla cerimonia di Tarcento era presente l'onorevole Zamberletti che in un breve intervento ha tenuto a significare il valore politico dell'incontro odierno tra amministratori di diverse Regioni, un segnale che va oltre il suo aspetto formale. A quella del Friuli — ha detto il commissario straordinario di Governo — la nostra capacità di mobilitazione unitaria che lo Stato in tutta la sua articolazione (potere centrale, Regioni, Province e Comuni) concorre all'opera di ricostruzione e soprattutto in un quadro di programmazione rapida, ma sempre puntuale.

La consegna dei due complessi scolastici è avvenuta con una cerimonia semplicissima, senza fasti e senza parate, qualificata dalla presenza di delegazioni che si sono assunte l'impegno di garantire la continuità di intervento anche in futuro: quella aspiere era composta dal presidente dell'Amministrazione provinciale di Modena Aspra, dal sindaco del capoluogo modenese Bulgarelli, da assessori dei due consessi elettorali, esponenti della Confederazione sindacale CGIL-CISL-UIL, rappresentanti le forze politiche dell'arco democratico, dirigenti la cooperativa di Carpi, erano presenti anche i massimi esponenti del corpo dei vigili del fuoco operanti in Friuli. Insieme erano presenti anche i massimi esponenti della Lega delle Cooperative friulane. Aspra ha ricordato la spontanea mobilitazione delle associazioni locali. Enti ed associazioni della Regione Emilia-Romagna, che hanno inteso il dramma delle popolazioni friulane e hanno inteso offrire un tangibile contributo che vuol essere il segno del rilancio della vita civile e della ripresa delle attività, perché la gente di queste terre possa tornare e ridare un nuovo volto alle zone oggi devastate.

Il compagno Bulgarelli ha affermato che la necessità di superare il comprensibile scorporamento delle popolazioni, di recuperare le attività in ogni settore, coinvolge l'apparato dello Stato e la volontà delle forze politiche e sociali.

«Questa pesantissima — ha detto — non può essere un problema del solo Friuli, ma deve coinvolgere l'intera collettività nazionale. Quella del sindaco di Tarcento Giuffrè, ringraziando gli ospiti e attraverso essi i cittadini di tutta l'Emilia per la loro generosa gara di solidarietà, ha voluto ricordare che i primi atti della ripresa di questa battaglia che stiamo vivendo fra i più suggestivi centri del Friuli, sono venuti proprio dai modenesi, che subito dopo il maggio hanno provveduto con loro mezzi e tecnici al ripristino della viabilità, delle condotte idriche, della struttura edilizia e al trasporto delle macerie.

Rino Maddalozzo

Prima il formaggio grana, ora l'olio. Gli speculatori sono nuovamente all'attacco. Avremo così anche l'olio d'oliva? E' probabile. Ma è anche scandaloso. Bisogna intervenire perché ciò non si verifichi. Altrimenti certi appelli al sacrificio di sostenitori e ad una maggiore giustizia corrono il rischio di diventare soltanto parole. E invece la crisi è reale. Il mercato dell'olio del Paese, ha bisogno di fatti concreti, esemplari. Agli speculatori, agli accaparratori, agli imbucatori, si deve imporre il freno al rialzo sulla pelle dei consumatori e dei produttori agricoli, deve essere dichiarata guerra.

Oggi l'AIMA mette all'asta una parte (170 mila q.li) di olio che ha ammassato nei suoi magazzini (400 mila q.li) a seguito dell'intervento operato sul mercato, allorché i prezzi alla produzione erano crollati. Il prezzo di mercato, da allora, è salito, ma il contadino olivicoltore in quella circostanza era stato remunerato con 1411 lire per ogni chilo di olio, contro i 1250 lire per il «comune».

Una bassa remunerazione anche se ad essa va aggiunta quella integrazione comunitaria (360 lire il chilo) che però non arriva mai.

Una buona fetta della produzione olivicola (1075-76) quindi finita all'AIMA. Perché? Innanzitutto per l'alto costo dell'olio che si è tradotto in consumi inferiori (meno 35-40 per cento nel 1975, rispetto al 1974) e poi perché gli industriali oliari avevano trovato più conveniente importare massicci quantitativi dai paesi del bacino del Mediterraneo (Grecia, Spagna, Tunisia, Marocco, Turchia e Algeria).

Da qualche tempo a questa parte il mercato all'ingrosso dell'olio sta registrando tensioni insolite o, come dicono gli esperti, presenta sintomi di sovrapproduzione. I prezzi, che si trovano di fronte ad una campagna olearia, 76-77 che si preannuncia scarsa, stanno crollando. I prezzi, infatti, non c'è da meravigliarsi della situazione di sottorotazione del produttore di olio e di olio di oliva, che loro scorte; quindi non è improbabile che si precipitino all'asta, tenteranno di accaparrarsi il prodotto e poi ripeterà il pasticcio combinato con il formaggio grana.

Quelli dell'AIMA tentano di sanzionare i prezzi, ma quelli che nelle tre precedenti aste tenute in agosto (esattamente il 3, il 20 e il 31) l'olio rimase in gran quantità invenduto: furono aggiudicati soltanto 34 mila q.li, sui 56 mila a disposizione, di olio lampante. Il che è un dato che non ci sta stata corsa all'olio, non significa che a ottobre il fenomeno si ripeta. Tenere gli occhi bene aperti, prevenire e soprattutto scoraggiare ogni tentativo di speculazione e d'obbligo. Quelli dell'AIMA è bene che se lo mettano in testa.

Attualmente il prezzo di mercato (e ci riferiamo sempre all'ingrosso) si aggira sulle 1250 lire per quintale, mentre il prezzo del fieno, sulle 1580 per il fieno, sulle 1450 per il semolino e sulle 1350 per il lampante. L'AIMA per l'asta di oggi ha fissato un prezzo di partenza di 1520 lire per l'olio di qualità superiore e di 980 per quello di qualità inferiore. I compratori a queste condizioni salteranno fuori come funghi.

E allora che fare?

Il ministro dell'Industria, Casassa, Ciussa e Grassani, gli stessi che denunciavano le manovre sul formaggio grana chiedendo per primi l'intervento statale, hanno proposto la sospensione dell'asta. Il che però potrebbe provocare un aumento dei prezzi all'ingrosso, dal momento che l'offerta scarseggia e per la prima volta da diversi mesi è nettamente inferiore alla domanda.

Le stesse cooperative di consumo aderenti alla Lega hanno invece chiesto che l'AIMA immetta al consumo sia pur gradualmente le scorte già accumulate nei suoi magazzini, proprio per evitare bruschi e penne dei prezzi. Certo, esiste anche il problema di come immetterli. Il sistema dell'asta è pericoloso, può favorire accaparramenti e chi può impedirli? E conseguenti imboscamenti. L'ideale sarebbe di cedere quelle scorte, in grandissima parte, alle cooperative di consumo o alle catene di vendita dei dettaglianti associati, a prezzi concordati e controllati.

Marcora, si dice, si è battuto in questo senso a Brucio, ma il problema è stato scartato. Secondo noi, non ha puntato a sufficienza i pugni sul tavolo, denunciando l'assurdità di regolamenti che vanno alla svelta modificati: ci costano troppo.

Tuttavia qualcosa da fare resta pur sempre: questa volta basta mandarci, ad esempio, anche la Guardia di Finanza. A far che cosa? A fare gli opportuni controlli, a guardare bene in faccia certi personaggi. E' una sacrosanta azione di tutela nei confronti non solo dei consumatori, ma di tutti quelli che sono diventati un genere di lusso ma degli stessi produttori agricoli, quali stanno subendo impotenti queste manovre scatenate sul loro prodotto pagato male dall'AIMA e peggio ancora sul mercato. Prendete il caso dell'extra vergine: a loro 1411 lire, al consumo più del doppio, anche 3 mila lire con tanto di etichetta.

Romano Bonifacci



LA PAZ — Un sopravvissuto passa attraverso le rovine della città devastata dall'uragano Liza.

LA PAZ, 3 ottobre

Si susseguono contrastanti le notizie relative al numero delle vittime provocate dal furioso uragano che ha investito l'intero paese messicano della Baja California: il governatore dello stato, Angel Mendoza A-ramburu, ha nettamente smentito che «Liza» (è il nome col quale viene indicato l'uragano) abbia provocato più di mille morti di cui hanno parlato le autorità sanitarie e alcuni funzionari statali. Il governatore indica in 385 le vittime del disastro, ma questa cifra sembra certamente destinata a crescere: le squadre di soccorso sono infatti impegnate duramente a spostare tonnellate di fango e di sabbia sotto cui vi sono ancora decine dei veicoli che erano occupati dai loro passeggeri nel momento in cui si è scatenato l'uragano. Secondo informazioni fornite dalla Croce Rossa, mol-

te delle vittime sono donne e bambini dei quartieri poveri di La Paz sorpresi da un'enorme ondata di acqua e fango per la rottura di una diga. Mentre cominciano a diffondersi serie preoccupazioni per la possibilità che si sviluppino epidemie, fonti governative di La Paz hanno reso noti i primi dati sulla situazione: sarebbero 65 mila le persone senza tetto. Di queste, 20 mila hanno trascorso la notte in edifici pubblici della capitale dello Stato.

La paura delle epidemie induce le autorità governative a provvedere alla sepoltura delle vittime in fosse comuni, ciò che contribuisce — secondo alcuni militari che stanno provvedendo guardacoste e dell'aeroporto sul quale atterrano gli aerei militari.

Anche Città del Messico è stata investita da «Liza» che ha distrutto duecento case e causato inondazioni nello stato di Sonora.

Organizzazioni di soccorso provvedono a rifornire di razioni di viveri parte dei 70 mila abitanti di La Paz, andata distrutta per almeno un terzo della sua estensione. Nuove aerei da trasporto dell'aeronautica militare stanno provvedendo a far affluire nuovi rifornimenti. Il principale problema, passato l'uragano, è ora quello dell'acqua potabile, la cui erogazione non ha potuto essere normalmente ripresa.

Altro grave problema è quello dell'isolamento quasi totale delle zone colpite dal resto del mondo. Le telecomunicazioni non sono state ancora riativate e gli unici contatti sono resi possibili dalla rete radio dei servizi guardacoste e dell'aeroporto sul quale atterrano gli aerei militari.

Anche Città del Messico è stata investita da «Liza» che ha distrutto duecento case e causato inondazioni nello stato di Sonora.

La rassegna in corso fino al 20 ottobre

## Economia e cultura ungheresi nelle settimane di Milano

Le molteplici manifestazioni con le quali l'iniziativa intende rafforzare la cooperazione fra i due Paesi

MILANO, 3 ottobre

Hanno preso il via a Milano, con l'apertura di mostre di arte figurativa e di iniziative commerciali, le «settimane ungheresi» alle quali seguiranno nei prossimi giorni rassegne cinematografiche, concerti alla Piccola Scala, incontri alla Camera di commercio.

L'iniziativa — patrocinata dal Comune e dalla Camera di commercio di Milano, dal Circolo Amici dell'Ungheria, dal Circolo della stampa ungherese, dall'Ungheria in Italia, Piccola Scala, incontri alla Camera di commercio.

L'iniziativa — patrocinata dal Comune e dalla Camera di commercio di Milano, dal Circolo Amici dell'Ungheria, dal Circolo della stampa ungherese, dall'Ungheria in Italia, Piccola Scala, incontri alla Camera di commercio.

La rassegna in corso fino al 20 ottobre

Economia e cultura ungheresi nelle settimane di Milano

Le molteplici manifestazioni con le quali l'iniziativa intende rafforzare la cooperazione fra i due Paesi

MILANO, 3 ottobre

Hanno preso il via a Milano, con l'apertura di mostre di arte figurativa e di iniziative commerciali, le «settimane ungheresi» alle quali seguiranno nei prossimi giorni rassegne cinematografiche, concerti alla Piccola Scala, incontri alla Camera di commercio.

L'iniziativa — patrocinata dal Comune e dalla Camera di commercio di Milano, dal Circolo Amici dell'Ungheria, dal Circolo della stampa ungherese, dall'Ungheria in Italia, Piccola Scala, incontri alla Camera di commercio.

L'iniziativa — patrocinata dal Comune e dalla Camera di commercio di Milano, dal Circolo Amici dell'Ungheria, dal Circolo della stampa ungherese, dall'Ungheria in Italia, Piccola Scala, incontri alla Camera di commercio.

### INCONTRO CON L'UNGHERIA 1976

SETTIMANE UNGHESI A MILANO - 1-20 OTTOBRE 1976

**ESPOSIZIONI**

2-20 ottobre  
ARTISTI UNGHESI DEL '900  
MOSTRA DEL LIBRO  
ARTISTICI  
PALAZZO REALE - Sala delle Cariatidi  
Piazzetta Reale  
orario: 9.30-12.20 / 15.30-19.20  
giovedì anche 20.30-22.20 - lunedì chiuso

vendita di libri, dischi e manifesti

giovedì 4 ottobre - ore 21  
CONFERENZA con dispositive sull'arte moderna ungherese del dott. Lajos Nemeth, critico d'arte  
ingresso libero

1-11 ottobre  
RAPPORTI STORICI ITALO-UNGHERESI  
MOSTRA ETNOGRAFICA E TURISTICA  
PALAZZO DEL TURISMO (ex ARENGARIO)  
Piazzetta Reale  
orario: 9.12.30 / 15.19  
ingresso libero

5-30 ottobre  
ARTE APPLICATA CONTEMPORANEA UNGHERESE  
LYDA LEVI, Via Durini, 24  
orario: 9.12.30 / 14.30-19  
domenica chiuso  
ingresso libero

9-20 ottobre  
MANIFESTI DEL CINEMA UNGHERESE  
SOCIETA' UMANITARIA  
Christof de Glicini - Via Davenport, 7  
ingresso libero

1-5 ottobre  
MOSTRA DI ARTICOLI DI CONSUMO  
HOTEL HILTON  
orario: 10-17  
vendita di articoli da regalo

1-15 ottobre  
MOSTRA - VENDITA DI LIBRI, DISCHI, POSTERS E ARTICOLI DA REGALO  
LA RINASCENTE

1-15 ottobre  
VENDITA DI LIBRI  
LIBRERIA RIZZOLI - Galleria V. Emanuele

**PROGRAMMI MUSICALI**

sabato 2 ottobre - ore 17.30  
Concerto dell'orchestra dei POMERIGGI MUSICALI DI MILANO  
direttore Mario Erdelyi - pianista Andri Schif musiche di Erkel, Mozart, Bartok, Kodaly  
SALA "G. VERDI" del Conservatorio

venerdì 4 ottobre - ore 21.15  
Concerto dei pianisti ANDRAS SCHIFF e IMRE ROMHANN  
musiche di Mozart, Schubert, Brahms, Bartok  
PICCOLA SCALA

martedì 5 ottobre - ore 21.15  
Concerto della violinista MARIA BALINT pianista MARIA STEINERT  
musiche di Liszt, Bartok, Sopro  
PICCOLA SCALA

sabato 9 ottobre - ore 21.15  
Concerto del CORO FEMMINILE DI GYOR direttore Miklos Szabo - musiche di B. Bartok 27 canti a due voci - 2 canzoni popolari rumene 37 canti di villaggio  
ingresso libero

venerdì 8 ottobre - ore 21.15  
Concerto del BAKFARK CONSORT musiche europee barocche e del Rinascimento  
PICCOLA SCALA

sabato 9 ottobre - ore 21.15  
Concerto del CORO FEMMINILE DI GYOR direttore Miklos Szabo - musiche di B. Bartok 27 canti a due voci - 2 canzoni popolari rumene 37 canti di villaggio  
ingresso libero

martedì 12 ottobre - ore 20 e ore 22  
IDENTIFICAZIONE di László Lugosy  
mercoledì 13 ottobre - ore 20 e ore 22  
DOV' E' LEI, SIGNORA DERV? di Gyula Masz  
giovedì 14 ottobre - ore 19.30 e ore 21.30  
TEMPO PRESENTE a Peter Bacsi  
(dopo la seconda proiezione incontro con il regista)

venerdì 15 ottobre - ore 19.30 e ore 21.30  
PIANOFORTE NELL'ARIA di Peter Bacsi  
(dopo la seconda proiezione incontro con il regista)

sabato 16 ottobre - ore 20 e ore 22  
IL CANGURO di János Zsombolyai  
versioni originali con sottotitoli italiani  
ingresso con invito

**GIORNATE TECNICO-ECONOMICHE UNGHESI**

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ARTIGIANATO e AGRICOLTURA DI MILANO  
Via Meravigli, 9/B - CONFERENZE DI ILLUSTRI SPECIALISTI UNGHESI  
11-15 ottobre

**GASTRONOMIA**

7-23 ottobre  
Ristorante Ungherese DANUBIUM con orchestra  
settimane "Cento Guglie"  
LA RINASCENTE  
orario: 20.24 - domenica chiuso

1-15 ottobre  
SPECIALITA' UNGHESI nel ristorante  
settimane "Cento Guglie"  
LA RINASCENTE  
orario: 12-14.30 / 15-19.30

Ufficio informazioni  
PALAZZO MARRINO - Tel. n. 63988764